

**CINEMA INTERIORE** è il doppio progetto artistico di **SIMONE MARTINETTO** presentato da **STUDIO CENACCHI ARTE CONTEMPORANEA** e curato da **Maria Chiara Wang**. In mostra sono esposte le serie fotografiche **UNEXPECTED CINEMA** e **I SHUT MY EYES IN ORDER TO SEE**, due cicli di opere accomunati da una sensibilità affine, quella dello sguardo con il quale l'artista torinese riesce a cogliere elementi inconsueti nel quotidiano, dettagli che sfuggono alla percezione comune e capaci di risonare emozionalmente con il proprio pubblico.

In *Unexpected Cinema* vi è un ribaltamento di prospettiva: gli scatti selezionati ritraggono quelle "presenze-fantasma", persone e oggetti, che animano la macchina del cinema restando solitamente nell'ombra e rendendola possibile; sono piccole "epifanie" colte e immortalate dall'obiettivo del fotografo di scena, un cinema nel cinema, una storia che corre parallela a quella principale, un altro racconto possibile e inaspettato. Questa serie è, quindi, un omaggio da un lato al potere dell'immaginazione come prerogativa per fantasticare nuovi scenari, dall'altro alla soggettività insita nel *Lebenswelt* Husserliano, ovvero in quel "mondo della vita" percepito e raccontato da un punto di vista insolito ed elaborato attraverso i filtri dell'intuizione, dell'esperienza personale e del sogno. Citando lo stesso Martinetto che a sua volta cita il poeta e artista William Blake: *noi non vediamo con l'occhio ma attraverso l'occhio. E quell'attraverso fa una bella differenza perché c'è la nostra mente a fare da filtro.*

In *I Shut My Eyes in Order to See* la visione diventa interiore, si trasforma in contemplazione, in silenzio, il ritmo rallenta, le immagini si quietano, diventano paesaggi della mente. Ritroviamo anche in questa serie quella dimensione emotiva e sensibile che consente l'interazione tra il pubblico e l'opera, tra il soggetto e il mondo. Nella caotica isola di Manhattan, nel cuore della Grande Mela, c'è chi riesce a fermare il flusso, a restare nel presente e a lasciare scivolare via i pensieri grazie alla pratica della meditazione: Doyeon, giovane monaca buddista coreana, che vive in un piccolo tempio in mezzo ai grattacieli, Cliff che lavora come broker assicurativo e Michael che è un atleta nelle ultramarathon di cento km di lunghezza. Questa serie di trittici è, quindi, un invito - riportando le parole dello stesso Martinetto - a *chiudere gli occhi per vedere davvero.*

L'intera produzione dell'artista torinese invita, quindi, ad uno sguardo contemplativo, ad un'esperienza estetica che si basa sulla relazione con la fotografia: è attraverso le facoltà empatiche della concordanza spirituale e della risonanza emozionale che il soggetto può proiettare su ciò che osserva, per dirla con Paul Ricoeur, *tutti i possibili a lui propri.*

Maria Chiara Wang